



A volte la punteggiatura può sciogliere intellegibili arcani dando la luce a ciò che è tenebra. Bastano due punti a far ricordare un evento avvolto nell'oblio. Due punti per generare da un numero una data: 11.1.1981.

Una data lontana, un drappello di sedici utopisti, un signore vero, d'altri tempi, notaio in Mormanno, un atto costitutivo, un nome partorito dal nulla ma foriero di dolore, lacrime e sangue, insite nel suo stesso e più profondo significato ed un concetto solidaristico che oggi chiameremmo *no profit*. Questi gli ingredienti della miscela da cui prendeva forma e vita la "Società Cooperativa IL LAVORO a responsabilità limitata". Una Cooperativa di produzione, lavoro e servizi.

Il nome, poco orientato ad efficaci strategie di marketing, voleva ricordare quello che i soci fondatori individuavano come crocevia di quel tempo e di tutti i tempi antecedenti e a venire: *il Lavoro*. Crocevia, sempre più *Via Crucis*, che attanaglia, adesso come allora e con i suoi multiformi drammi, l'umanità alle varie latitudini nelle spire del drago. Quanti draghi, nel mondo, che divorano sprezzanti tante vite, immolandole sull'altare del *profitto*.

La Cooperativa, il principio "*una testa, un voto*", che osava sfidare, ingenuamente, le ferree leggi economiche del *Capitale* con sedici azioni da cinquemila lire l'una. Una forte volontà degli *ultimi*, al posto di più efficaci e necessarie risorse economiche, per raccogliere una sfida: creare una opportunità di lavoro rispettosa della dignità della persona, orientata al riconoscimento dei diritti di chi lavora, in una terra in cui troppo spesso erano e sono negati.

Una opportunità di lavoro in cui convinzioni ideologiche, religiose o politiche non andassero ad inficiare il rapporto economico tra i lavoratori e la Cooperativa: utopia possibile! Un sodalizio nato tra chi, in quel tempo, non volle mettersi in attesa nella sezione di un partito, elemosinando un posto di lavoro, affidando in altrui e spesso distratte e avidi mani il proprio destino e la sottomissione perenne.

Sulle ali dell'entusiasmo si attivarono settori quali il trasporto alunni, l'assistenza domiciliare a persone che vivevano ai margini della società mormannese dell'epoca (*attenzione* dalla sensibilità di qualche sindaco illuminato di allora), e quello edile, *croce e delizia* delle miserie del Sud.

Prese vita un destabilizzante laboratorio economico-ideologico guardato con sospetto e diffidenza anche da chi diceva di dividerne i principi ispiratori: una non cavalcabile tigre che in tanti, troppi, miopi e ottusi videro come un pericoloso nemico sociale da frenare e distruggere e non come opportunità di progresso.

Il contesto economico dell'epoca era contrassegnato dalle conseguenze della chiusura del *Pastificio D'Alessandro* e dalle informate clientelari nel nosocomio paesano. Pur se queste avevano rivitalizzato l'economia locale, si erano create, tra gli aspiranti, inevitabili fasce di amareggiati esclusi dal lauto convito.

Nella lunghissima, se pur breve esistenza della *Cooperativa IL LAVORO*, durata poco più di tre lustri, vissuti dai protagonisti come anni passati in trincea sotto un assedio permanente, molto accadde, troppo per essere ricordato in questa spiccia ma doverosa reminiscenza.

Notevole, per chi scrive, il ruolo sociale di quella lontana iniziativa. Molti giovani, anche *senza speranza* ed emarginati nel *mutuo orto solingo*, sono stati avviati al lavoro. I lavoratori (ve ne transitarono in 16 anni oltre 130) erano quasi tutti soci, una scelta che implicava la condivisione dei principi ispiratori e la partecipazione alla vita sociale ed alle scelte della Cooperativa. Per tanti di loro che, alla chiusura di quel percorso, ma anche prima, decisero di andare a cercare lavoro altrove, il *Libretto di lavoro* con il timbro (spesso l'unico), gli anni di assunzione nella Cooperativa, le referenze rilasciate o le promozioni di qualifica, agevolarono di molto l'inserimento in nuove realtà lavorative.

Nei vari pellegrinaggi preelettorali a quanti vennero a chiedere voti fu risposto picche, contro ogni logica ed atteggiamento usuale imperante. E ciò anche quando soci della Cooperativa scelsero inopportune ma non impeditive candidature elettorali. Chi era al timone ribadì in ogni occasione: "*I lavoratori della Cooperativa votano liberamente quello che gli pare!*". A fronte degli infruttuosi richiami, anche delle superiori istanze regionali, apparivano ogni giorno più evidenti quelli che sarebbero stati i costi del *non allineamento*, della mancata condivisione di logiche arcaiche e retrive di spartizione e clientelismo, che continuano a mantenere, ancora oggi, queste terre a *Meridione* incatenate ad un atroce destino.

Sul piano locale, indegni amministratori, inetti ed incapaci a contrapporsi a critiche provenienti dalla società civile, identificarono, con scellerate semplificazioni, singoli oppositori al loro *tentato regime* con la Cooperativa, usando senza scrupoli ogni mezzo per boicottarla. Ignorarono, volutamente e colpevolmente, il peso economico di una iniziativa che arrivò ad avere fino a 38 lavoratori assunti a cui si sommavano i non pochi dell'indotto (ed il tutto senza un centesimo di sovvenzioni pubbliche). Fu negato anche quanto dovuto dal Comune per prestazioni regolarmente effettuate. Polverosi e custoditi atti possono essere chiamati a darne tuttora testimonianza.

Come è misera ed ignobile la vita, umiliata nella sua sacralità da futili e consueti abusi di potere, di amministratori meschinamente illusi di sopravvivere al tempo. Fuggiaschi che non potranno né riusciranno ad evitare per sempre di fare i conti con la propria coscienza.

Quella utopia è ora, per ironia della sorte, sepolta tra le rocce, le scarpate e le case, che un'altra Cooperativa di abitazioni decise di farle realizzare a *San Michele*. Cannibalismo fraticida avvallato dai piccoli e grandi *Ponzio Pilato* della stessa centrale nazionale di appartenenza che, chiamati ad un arbitraggio leale, si eclissarono meschinamente (e non disinteressatamente) in una prevedibile ipocrisia. Svendettero con leggerezza il futuro di tanti, emettendo una irresponsabile, grave ed iniqua sentenza a favore di pochi.

Scomparvero nel silenzio tanti posti di lavoro, che pesavano molto nella nostra piccola realtà. Sinistri becchini, paladini dell'occupazione e della classe operaia (*della luna*), tacquero compiacenti ed ebbri. Non una sola parola fu sprecata se non il disprezzo e la menzogna, alimentata soprattutto da disonesti debitori che, come sciacalli, sfruttarono la bufera delle difficoltà contingenti per negare il dovuto. Si fantasticarono ed auspicarono fughe, si inventarono inverosimili e deliranti scenari. Quanta miseria, quanti miserabili aspersori di fango. Meschini e avidi mascalzoni, senza vantare alcun credito, si accanirono in risibili procedure di fallimento (*respinte dal tribunale*) ed ancora oggi, ogni tanto, capita di sentire al riguardo qualche insulsa baggianata di chi fa aria con la bocca e non sa da dove viene nemmeno l'acqua che si beve.

Vogliamo in questo scritto ricordare quegli *utopisti*, forse *avanguardie di un altro sistema solare* che, pur se consapevoli che *il posto più sicuro per una barca è il porto ma che ogni barca è fatta per solcare i mari*, issarono la vela e navigarono senza paura verso il mare aperto. In ricordo di quella straordinaria e temeraria impresa, figlia dell'*osare lottare e osare vincere*, anche se ciò non sempre accade, dedichiamo a tutti loro questo *pensiero corsaro*.

**Io non amo la gente perfetta, quelli che non sono mai caduti, quelli che non hanno inciampato. La loro è una virtù spenta, di poco valore. A loro non si è svelata la bellezza della vita.**

**(Boris Pasternak)**